

Sms

cellulare
3357872250

GOVERNO SCHIFOSO

Ho sempre votato per la destra ma ho capito che questo governo fa schifo perché anziché tentare di risolvere i problemi (e sono tanti e di vari tipi) che affliggono questo Paese si son passati mesi a discutere sulle intercettazioni telefoniche, su quella benedetta casa di Fini a Montecarlo e adesso è ripresa la discussione sul lodo Alfano di cui frega qualcosa solo al premier per non essere processato! Finalmente ho aperto gli occhi: dire che tutto ciò è "ad personam" è dire poco. Vorrei tanto che il premier venisse a lavorare in ufficio con me e tentasse di reperire i soldi che servono per mandare avanti la baracca.

GIULIANA

LE DONNE NEMICHE DELLE DONNE

Cara Concita, il peggior nemico delle donne sono le donne stesse. Forse è per questo motivo che nonostante tutto non riusciremo ancora ad affermare una parità di ruoli e di livelli in generale. Certo però che i maleducati sono solo maleducati è vero, e allora? Se la prossima volta che in Tv un maleducato si rivolge offendendo e zittendo potresti andartene con tutte le donne presenti anche le spettatrici.

MONICA MATTANA

BRAVA, CONCITA

Ci sono così poche donne che si notano, nei telegiornali, nelle trasmissioni, e così poche donne mi danno la soddisfazione di dire: ecco finalmente una donna che vale il posto che occupa! Ecco, questo è quello che sento affiorare nella testa quando la sento parlare, è come se finalmente qualcuno dicesse le cose nel modo giusto, non alterato, non servile, è come se dalla mia testa uscissero fuori tante domande che vorrei fare alle persone giuste e sento uscirle dalla sua bocca. Ha tutta la mia ammirazione, lei sì che fa davvero il suo lavoro!

VALERIA

BASTA PARLARE DI B.

Per favore, basta parlare di Berlusconi, vi prego; non è possibile continuare così. Progetti per l'Italia, servono quelli, capisco che sia un po' più difficile ma i progetti, magari brutti sporchi e cattivi, io oggi li vedo solo nel centrodestra. L'unico progetto che sento a sinistra è difendiamo la Costituzione: ci stiamo prendendo in giro o cosa?

MARCO

GRAZIE DIRETTORE

Carissima Direttrice, le rinnovo i ringraziamenti per il suo impegno, verso di noi e per il nostro giornale.

MARIO DA LIVORNO

CARCERE COME RIMOZIONE SOCIALE

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Se interrogassimo un campione rappresentativo della popolazione generale su temi quali lavoro, welfare, caro vita, economia, ambiente (e su altri ancora) otterremmo una serie di indicazioni più o meno articolate, ma certamente non univoche, su quali siano i problemi correnti e le relative possibili soluzioni. Ho la netta impressione (confortata da studi recenti) che esistono, invece, almeno un paio di questioni sociali, nel nostro paese, nei confronti delle quali l'opinione pubblica è schierata in maniera più marcata e unilaterale. Una di esse è l'immigrazione; l'altra, significativamente, è la "questione sicurezza". Non si tralasci di intendere quanto le due siano strettamente (e cupamente) connesse tra loro; e come la seconda preveda, ancor più della prima, nel sentire collettivo, un orizzonte limitatissimo di "soluzioni". Meglio ancora: se si può pensare al contrasto alla criminalità come a un concorrere di più fattori, si pensa invece alla repressione della criminalità riferendosi a un solo strumento: il carcere. Il problema è che, per quanto questo orientamento sia diffuso, in pochi, pochissimi sanno davvero cosa sono e come funzionano gli istituti di pena nel nostro paese.

L'associazione Antigone pubblica annualmente un meritorio rapporto sullo stato dell'esecuzione della pena in Italia. Una lettura che potrebbe rivelarsi istruttiva per molti tra quanti vedono nella "gattabuia" la panacea di ogni allarme sociale. Alcuni dati sono consolidati e cominciano a essere noti persino ai più sordi. Parliamo dei livelli di affollamento (un'edilizia penale che potrebbe al più ospitare 44mila unità e che invece ne conta 68mila); dei tassi di suicidio (maggiorati fino a 20 volte rispetto a quelli che si registrano nella popolazione libera); del fatto che circa 15mila persone sono reclusi senza aver neppure affrontato il primo grado di giudizio. Potremmo poi discutere di molti altri indicatori che evidenziano come il carcere, sopra ogni altra cosa, sia una soluzione inefficace, un gigantesco, farraginoso e costosissimo strumento di riproduzione di delinquenza e marginalità. Ma alcuni tra questi indicatori, forse meno eclatanti, ci suggeriscono qualcosa di aggiuntivo: il nostro è il paese con più tossicodipendenti reclusi in Europa, con oltre 25mila stranieri detenuti, spesso solo in virtù del reato d'immigrazione clandestina; e, ancora, con tassi di analfabetismo e scarsa scolarizzazione, tra la popolazione carceraria, altissimi. Non potrebbe darsi, dunque, che il carcere sia divenuto, da strumento di sanzione della criminalità, strumento di rimozione del disagio sociale? Non somiglia forse a una scalcinata quanto feroce macchina di occultamento dell'iniquità e della disparità? Vi si detengono i delinquenti o i più deboli? ❖

UN'ORSA CHIAMATA LIBERA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Una volta un guardiacaccia catturò un'orsa. Era un'orsa giovane che si era persa ai margini del bosco. Venne legata con forti lacci e portata a braccia in una gabbia. Lei si dimenava, voleva tornare libera, ma con un camion la portarono in città. Così i guardiacaccia la vendettero ad un circo. Il circo era piazzato in un grande prato di periferia con lo sfondo dei palazzi. Ogni pomeriggio al circo arrivavano i bambini, i nonni, le mamme e il sabato pure i papà. Volevano tornare bambini pure loro e sentirsi buoni e giusti nel circo coi figli.

La tenda era tutta a strisce, strisce di mille colori e sempre c'era qualcuno che invitava, urlando, tutti ad entrare. Era difficile dire che era bello vedere gli animali in gabbia, era più facile andare al circo. Nel circo lavoravano artisti di tutte le nazioni: acrobati e domatori, maghi e ballerine, cavalieri e incantatori di serpenti, autisti, cuochi e mangiafuoco. Ogni pomeriggio l'orsa doveva imparare la sua lezione, ma non ne voleva sapere di diventare un'attrazione. Ore ed ore per memorizzare un movimento. Premio e punizione per sapere cosa fare. Ma non voleva, lei non voleva proprio migliorare. Ad un certo punto, tanto si trovava male, smise di mangiare e anche di dormire, nonostante fosse ormai autunno pieno e le foglie, a terra, già preannunciavano il letargo. A lei veniva in mente la foresta, la sua terra, la pesca in riva al fiume, il girotondo di aghi e foglie secche, quando è novembre. Così un giorno si svegliò che non era ancora l'alba, gli abitanti nelle case e quelli del circo nelle roulotte addormentate.

Non un fornaio, né un metronotte, nessun rumore, solo le luci dei lampioni della tangenziale e un clown stampato e sorridente che invitava a vedere un'orsa che si muoveva come un uomo. L'orsa entrò nella stanza del giocoliere che l'addestrava. Prese la bicicletta, che tante volte gli aveva visto adoperare, tra lo stupore generale. Era buffa: sellino e pedali su una ruota sola, mentre l'altra ruota viveva col manubrio e il telaio era il corpo che la univa. La prese e cominciò a pedalare. Andò subito veloce. E non c'era voluta mai salire! Fece un giro delle case sul viale, dove ancora dormivano i bambini, qualche ora prima della scuola. Poi, più spedita, verso la tangenziale e la campagna. Era, quasi chiaro, passò "la stradale", che, sbigottita, la lasciò andare, mentre, ormai dormendo, pedalava. Arrivata alla radura, sciolse la bici, scese i piedi dai pedali e sparì, inciampando e sbadigliando tra le foglie e i rami. Di Libera, questa fu la storia. Da allora la raccontano i bambini, ogni sera, al circo, di un'orsa fuggita in bicicletta, tra la tangenziale e il grande prato, sullo sfondo grigio dei palazzi. ❖